

SCONTRO SULLA MANOVRA. In arrivo nuovi risparmi sulla sanità. Niente ticket? 1995 a luci e ombre: bene l'economia, male il lavoro

Epoca: «Inps ko» Progressisti contro Berlusconi

I componenti della presidenza del gruppo parlamentare progressisti-federativo alla Camera dei deputati (Berlinguer, Guerzoni, Mattioli, Musi, Novelli e Spini) hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri del Tesoro e del Lavoro in relazione a quanto pubblicato dal settimanale Epoca (edito da Mondadori, di proprietà di Berlusconi) nell'inserito promozionale allegato al n. 39/1994, realizzato in collaborazione con la società Mediolanum del gruppo Fininvest, di proprietà sempre dello stesso Silvio Berlusconi. L'oggetto di tale inserimento - ricordano i Progressisti - è «come farsi la pensione da soli», per difendersi dal crollo dell'Inps. I parlamentari chiedono di sapere se il presidente del Consiglio e i ministri interessati non ritengono inaccettabile l'evidente contrasto tra gli interessi dichiarati del gruppo Fininvest di sviluppare i propri affari sulle aspettative irresponsabili del «crollo Inps» e gli interessi generali dei cittadini italiani che il governo dovrebbe tutelare e difendere.



IL MENÙ DEL GOVERNO

Sanità. 3.060 miliardi risparmiati sull'acquisto di beni e servizi da parte delle Usi; 1.000 miliardi per il taglio del 3% del prezzo dei medicinali; altrettanti per la chiusura degli ospedali con meno di 120 posti letto e con una occupazione media inferiore all'80%; 800 miliardi per la riduzione dell'esenzione per gli anziani solo sopra i 65 anni di età (anziché i 60); 400 miliardi per la sospensione dell'indennità per i medici a tempo pieno; 100 miliardi per la ristrutturazione organizzativa dei posti di pronto soccorso.

Entrate. Almeno 21 mila miliardi: questa l'entità della manovra economica sul versante delle entrate. I capitoli delle entrate dovrebbero essere i seguenti: 10 mila miliardi da interventi di massa, compreso il concordato fiscale; 5 mila miliardi dal condono edilizio; 3 mila miliardi di recupero dell'evasione; altrettanti di tagli alle agevolazioni (agricoltori, cooperative, società di comodo); una cifra non quantificata per il condono previdenziale.

Privatizzazioni. Vendita della Stet e dell'Enel entro giugno del prossimo anno dopo aver varato le autorità ed aver nominato gli advisor. Cessione dell'Ivva e della Sme entro il '94. Dismissione della seconda tranche Imi tra la fine del '94 e i primi mesi del '95. La seconda parte della privatizzazione dell'Ina sarebbe fissata per l'aprile del prossimo anno.

Previdenza integrativa. In arrivo con la manovra anche un disegno di legge collegato contenente miglioramenti alla previdenza integrativa: defiscalizzazione delle contribuzioni ai fondi (sarebbe eliminata la ritenuta del 15%); eliminazione della contribuzione dal salario aziendale; la liberalizzazione volontaria del trattamento di fine rapporto.

Maxi-stangata in arrivo sui beni demaniali

Un bel contributo alla manovra (un migliaio di miliardi) dovrebbe darlo una massiccia rivalutazione dei canoni pagati da chi ha in gestione beni demaniali: dalle torrioni saracene alle spiagge, dalle montagne ai palazzi nobiliari. Chi oggi controlla uno stabilimento balneare pagando quattro soldi di affitto annuo, tanto per fare un esempio, si vedrà proposto un aumento da cinque fino a dieci volte del canone. Un notevole incremento, anche se in molti casi la base di partenza è letteralmente ridicola, con canoni poco più che simbolici. Se non accettano il rincaro, dovranno restituire il bene.

Una patrimoniale sugli utili delle cooperative

Parziale marcia indietro di Tremonti sulle cooperative. Fallito l'assalto diretto agli utili posti a riserva indivisibile, il ministro delle Finanze aggira l'ostacolo. Alle cooperative si chiederà di pagare la patrimoniale sulle imprese introdotte nel 1992 dal governo Amato, che avevano all'epoca evitato il colpo. Ma il prelievo non riguarderà solo il 1995: si dovrà versare retroattivamente anche quanto non pagato per il periodo 1992-1994. Una botta da 7-800 miliardi, e soprattutto un precedente sulla riserva indivisibile.

Per gli statali settimana corta e orario spezzato

Il pubblico impiego è destinato a subire una severa punizione dalla Finanziaria 1995. A parte il discorso previdenziale, il governo farà di tutto per limitare gli straordinari del 3.800.000 di pubblici dipendenti. Come? Con la settimana lavorativa di cinque giorni e con l'orario spezzato, mattina e pomeriggio. Confermato il blocco del turn-over (chi va in pensione non dovrebbe essere sostituito). Previste eccezioni per le alte qualifiche e per certi ministeri. Anche la liquidazione è nel mirino: nonostante la sentenza della Consulta, neanche quest'anno nel calcolo del Tfr sarà inserita la contingenza.

Fisco più severo per Scaifaro e i parlamentari

La scure del Fisco si abatterà sugli stipendi di deputati e senatori, e quasi sicuramente anche sull'assegno spettante al presidente della Repubblica. Attualmente il prelievo Irpef pesa solo sull'82% delle copiose retribuzioni dei parlamentari, mentre l'indennità del Capo dello Stato è totalmente esentasse; in tutti e due i casi l'idea è quella di parificare questi poteri al resto dei contribuenti. Un'operazione di grande immagine, ma di scarso effetto (qualche miliardo) sui conti pubblici.

Sprint finale sulla Finanziaria
28mila miliardi di tagli, si allarga il condono fiscale

Nottata di manovra economica a Palazzo Chigi. Il governo, dopo la rottura con i sindacati, ieri sera si è tuffato nei conti (48-50mila miliardi) della Finanziaria '95. In caso, slitterà ad oggi il semaforo verde definitivo. Sui tagli e le nuove entrate il solito braccio di ferro tra i ministri. A quota 22.000 miliardi le entrate fiscali, e sulla sanità sembra vincere la linea morbida: risparmi per 6.360 miliardi, forse evitata la stangata su ticket e farmaci.



In tutta la Toscana farmaci a casa ai non autosufficienti

Farmaci a domicilio. Per di più, con consegna gratuita. E quanto prevede la convenzione siglata da Regione Toscana e Urtofar (Unione regionale toscana farmacisti titolari) che interesserà, per ora, i 650 anziani non autosufficienti che usufruiscono dei benefici della legge regionale sull'assistenza domiciliare. La convenzione, la prima in Italia, è da considerare battistrada. Regione e Urtofar, infatti, hanno annunciato che è al vaglio un progetto che prevede l'utilizzazione del computer delle 850 farmacie private della Toscana per la prenotazione delle visite specialistiche e delle analisi mediche. Il servizio andrà a tutto vantaggio dei cittadini che, soprattutto se lontani dalla sede della Usi o del distretto socio-sanitario, potranno contare sulla più vicina farmacia. E anche in questo caso senza costi aggiuntivi. In attesa dei nuovi progetti, dal 15 ottobre diventerà operativa la convenzione per la consegna dei farmaci a domicilio. Del servizio, completamente a carico delle farmacie, potranno usufruire, al momento, solo gli anziani non autosufficienti o portatori di handicap. L'unico obbligo resta la presentazione della ricetta medica. A fianco delle farmacie, in molte realtà, ci saranno anche alcune associazioni del volontariato, disposte a fare la spola tra la casa del paziente e la farmacia. Soddisfatta l'assessore alla sicurezza sociale, Mariangela Annava, del Pds: «L'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti è uno dei nostri obiettivi prioritari, ma era necessario dare gambe alla legge con iniziative di sostegno. Questa convenzione è un passo in avanti importantissimo. Orgoglio per la firma della convenzione anche il presidente dell'Urtofar, Andrea Cuccia: «Ci interessa riconfermare la nostra piena disponibilità professionale al servizio del cittadino».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La notte della legge Finanziaria del governo Berlusconi è stata molto simile a quelle tipiche degli esecutivi della Prima Repubblica. Ministri recalcitranti per i tagli ai loro capitoli di spesa, frenetici riunioni dell'ultimo minuto per cercare di far quadrare i conti, minacce di dimissioni, colpi a sorpresa, numeri in bilico, assalti alla diligenza. Tutto questo è successo nella giornata di ieri, a cavallo del vertice con i sindacati e di una riunione volante del Cipe, che ha approvato la Relazione Previsionale e Programmatica per il 1995. Nella nottata - consumata la rottura con Cgil-Cisl-Uil - il Consiglio dei ministri era ancora in corso, con la quasi certezza di dover rinviare ad oggi il «sì» definitivo alla Finanziaria '95 da 48-50.000 miliardi. E decisa la linea dura sulle pensioni, il nodo più difficile è diventato quello della sanità. Il ministro Raffaele Costa ha dovuto digerire un forte incremento del risparmio di spesa: da 5.650 a 6.360 miliardi.

La battaglia sulla sanità
Secondo quanto riferito dai sindacati, non ci sarà né il temuto ticket «rimborso-pasto» sui ricoveri ospedalieri né la «franchigia» legata al reddito per l'acquisto dei farmaci, ma molte misure di risparmio sembrano a caldo un po' utopistiche. Il pacchetto (che comprende i provvedimenti già noti) prevede l'esenzione dai ticket portata a 65 anni (800 miliardi), la chiusura degli ospedali sottoutilizzati (1.000), la ristrutturazione dei pronto soccorso (100), la sospensione dell'indennità di tempo pieno per i medici anche liberi professionisti (400), la razionalizzazione dell'acquisto di beni e servizi da parte delle Usi (3.060), una tosa ai prezzi dei farmaci e ai margini di

profitto per grossisti e farmacisti (1.000). Ovviamente, non sono affatto escluse sorprese «notturne», in particolare per possibili ticket sul pronto soccorso.

A parte sanità e pensioni, poche le novità trapelate sul resto del pacchetto di tagli. C'è molta attesa per le mille e mille sforbiate (di poca entità, però) predisposte dal ministro del Bilancio Pagliarini, che pensa a un nuovo meccanismo per risparmiare sugli acquisti pubblici di beni e servizi, e che vorrebbe far finanziare la Consob dalle società quotate in Borsa. Dunque colpi subiranno gli stanziamenti per la ricerca e l'università, per il ministero degli Esteri e la Difesa; ai minimi termini i trasferimenti alle Ferrovie.

Le nuove entrate nel '95 «inventate» dai ministri Tremonti e Radice raggiungerebbero al netto quota 22.000 miliardi. Ai 10.000 miliardi dell'accertamento con adesione su autonomi, commercianti e professionisti e ai 5.000 del condono edilizio (quello sulle liti darà 1.000 miliardi già nel '94) si aggiungono 2.000 miliardi legati a un condono previdenziale. Altri 1.000 miliardi sono attesi dall'estensione al 1993 dell'accertamento con adesione, che quasi sicuramente - si attende un emendamento dal Parlamento - alla fine riguarderà anche le società di capitali. Circa 1.000 miliardi frutterà la stangata sui canoni dei beni demaniali, e 2-3.000 mi-

Un 1995 con luci e ombre

Secondo la Relazione Previsionale e Programmatica del governo, quest'anno il prodotto interno lordo crescerà dell'1,6%, del 2,7% nel 1995. Un buon risultato dovuto alla ripresa degli investimenti, dei consumi delle famiglie e alla tenuta delle esportazioni. Ma per l'occupazione le prospettive non sono certo esaltanti: ci si attende nel '94 un calo di quasi un punto nel numero degli attivi, mentre i senza lavoro aumenteranno all'11,1% quest'anno e scenderanno soltanto al 10,7% nel '95. Per l'inflazione '94 la previsione governativa del 3,5% sembra iperottimistica, così come il 2,5% del 1995. Secondo il direttore generale per programmazione, Fiaccavento, il Governatore di Bankitalia Fazio (presente alla riunione Cipe) avrebbe espresso un giudizio piuttosto prudente sul pacchetto del governo Berlusconi per il 1995: gli obiettivi sono seri, il problema è metterli in pratica. La strada del risanamento è stretta, sostiene Fazio, ed è essenziale il controllo della variabile conti pubblici.

Condono edilizio, battaglia al Senato

ROMA. Per il decreto sul condono edilizio l'iter parlamentare sarà particolarmente accidentato: una «ferma opposizione» alle norme governative è stata annunciata ieri dal presidente dei senatori del gruppo progressisti-federativo Cesare Salvi.

Oggi in una conferenza stampa, che si svolgerà presso la sede del gruppo al Senato, i progressisti illustreranno le iniziative politico-parlamentari per impedire la conversione in legge del decreto.

Incalzato dai giornalisti, Salvi ha preannunciato che l'obiettivo è quello di bloccare il decreto e che in questi due mesi di operatività del provvedimento potrà succedere di tutto per cui «è meglio che i cittadini non paghino una lira prima che l'iter legislativo sia definitivamente concluso».

In effetti, basterebbe guardare alcune date per comprendere che è bene essere prudenti prima di

versar soldi: infatti, la prima rata del condono dovrebbe essere pagata entro il 31 ottobre, mentre il decreto scadrà alla fine di novembre. È appena il caso di ricordare che in questo arco di tempo il Parlamento potrebbe affossare il provvedimento, o modificarlo in tutto o in parte, potrebbe cambiare criteri e parametri per determinare gli importi da versare all'erario, oppure potrebbe modificare le date dei versamenti.

È lo stesso Salvi a ricordare che qualcosa del genere è già accaduto con il primo decreto «talmente mal fatto che il governo ha dovuto riscriverlo, pur senza migliorare molto la situazione». Oggi progressisti annunceranno anche «precise e concrete proposte alternative a quelle del governo, dirette al risanamento delle città, al recupero delle aree urbane degradate e contro una nuova cementificazione del nostro territorio».

Ma la Consob avverte: «Bisogna aggiornare le regole sulle cessioni. Così non vanno»

Privatizzazioni: il governo fissa i tempi

Berlusconi annuncia uno sprint sulle privatizzazioni: con la Finanziaria indicheremo tempi e ricavi delle cessioni. Entro il giugno '95 si procederà alla vendita di Enel e Stet. Ma la Consob avverte: «Le regole per la vendita vanno cambiate se con le dimissioni non si punta solo ad incassare fondi ma anche a rendere più moderno e trasparente il mercato finanziario». Investitori istituzionali: i grandi assenti nella vendita delle società pubbliche.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il governo intende procedere alla vendita della Stet e dell'Enel entro giugno del prossimo anno dopo aver varato le autorità ed aver nominato gli advisor. Il calendario delle privatizzazioni prevede inoltre la cessione dell'Ivva e della Sme entro il '94; la dismissione della seconda tranche Imi è prevista tra la fine del '94 e i primi mesi del '95, mentre la seconda parte della privatizzazione dell'Ina sarebbe fissata per l'aprile del prossimo anno. Queste le decisioni

scaturite ieri sera dal consiglio dei ministri. Berlusconi vuole scrollarsi di dosso la noia di tergoversatore cucigliato addosso in queste ultime settimane, in particolare dopo la cena in casa Agnelli, confidando soprattutto sull'effetto annuncio.

Già ieri mattina del resto aveva approfittato del palcoscenico offertogli da un'iniziativa della Confagricoltura per esibirsi in un annuncio ad effetto: «Con la Finanziaria daremo un messaggio non equivoco della nostra volontà di

procedere sulla strada della dismissione delle aziende pubbliche, della cessione dei beni demaniali, del dimagrimento del ruolo dello Stato nell'economia». Parlando con i giornalisti, il presidente del Consiglio ha comunque spiegato che si sta ancora valutando se indicare nella legge di spesa i tempi entro cui il governo si impegna a cedere i suoi beni, oppure se verranno imputati tra le cifre dei conti statali anche i presunti proventi dalle dimissioni. Resta il fatto che gli introiti, come previsto dalla legge, non potranno essere assegnati al bilancio corrente ma dovranno finire nell'apposito fondo di ammortamento del debito pubblico. Un fondo, a dire il vero, ancora inoperante visto che il regolamento attuativo si è perso tra i cassetti del Tesoro.

Per privatizzare veramente, non basterà però scrivere una posta ad hoc nel bilancio dello Stato. Soprattutto se con le cessioni dell'industria pubblica non ci si propone solamente di fare cassa ma si pun-

ta a migliorare la qualità dei mercati finanziari e a diffondere la struttura proprietaria del nostro capitalismo. L'avvertimento viene anche da uno studio della Consob che verrà presentato questa mattina a Roma. Sotto molti aspetti le privatizzazioni sinora giunte in porto (Comit, Credit e, parzialmente, Ina) non possono certo definirsi un successo. Ad esempio, non hanno allargato granché la presenza degli investitori istituzionali sul mercato italiano. A fondi pensione, fondi comuni ed assicurazioni è stato infatti assegnato solo il 7,5% dei titoli immessi sul mercato. «Il modesto ruolo degli investitori istituzionali costituisce ormai il più rilevante fattore di arretratezza del mercato mobiliare italiano», avverte la Consob. E finora, le privatizzazioni non hanno dato una gran spinta al miglioramento. Eppure, avverte la commissione di controllo sulla Borsa, la presenza dell'azionariato diffuso «può essere vanificata se non si verifica uno spostamento duraturo del risparmio ver-